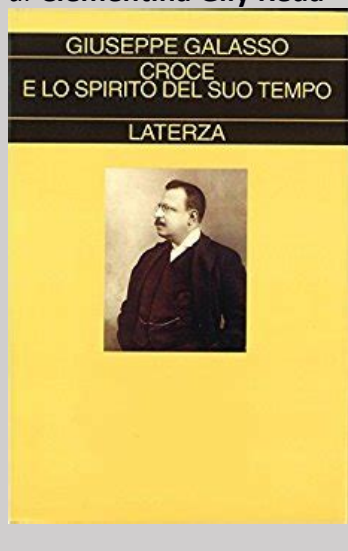


Una discussione su Croce a Suor Orsola nel 1990

Il libro di G. Galasso: Croce e il suo tempo

Edito e riv.: G. GALASSO, *Croce e lo spirito del suo tempo*, in "Filosofia" 1991, 1.

di Clementina Gily Reda



La morte di Giuseppe Galasso ha colto molti di sorpresa: da poco lo si era incontrato a Suor Orsola, e la voce e lo spirito non facevano pensare alla sua età. È stato per molti e per tanti anni un maestro; ma in più è stato un uomo eminente, di quel raro equilibrio che porta luce. Il mio maestro Raffaello Franchini – che purtroppo in quel novembre 1990 era già assente - lo apprezzava molto, e spesso discutevano insieme, incontrandosi. Questo scritto allora pubblicizzò l'evento suscitato dalla presentazione del nuovo intervento di Galasso su Croce: era ben avviata l'edizione nazionale delle opere di Croce curata da Mario Scotti; il 21 poi aprivano i corsi all'Istituto Italiano per gli Studi Storici, con il senatore Giovanni Spadolini.

La pubblicazione dell'ultimo libro di Giuseppe Galasso (*Croce e lo spirito del suo tempo*, Il Saggiatore, Milano 1990, pp.508) ha dato occasione il 19 e 20 novembre 1990 ad un incontro di studi sul pensiero di Croce, nella Sala degli Angeli del "Suor Orsola Benincasa". Nell'introdurre i lavori, il Rettore Antonio Villani s'è perciò detto lieto dell'occasione perché il libro di Galasso celebra l'attualità di Croce, troppo presto oscurata. Lo ha dimostrato Galasso, lo conferma ora la sala, così affollata di tanti studiosi di varia età, qualità, grado accademico, appartenenti a tante Università e scuole, tutti interessati ad esprimere la propria opinione. Il tema più problematico del pensiero crociano è posto subito da Gaetano Calabrò, quell'ultimo tema della *vitalità cruda e verde*, che sottolinea non fu solo ultimo, come dimostra il suo costante ed appassionato interesse per la storia. Croce amava mostrarsi olimpico, ma l'impressione di calma che appartiene allo stile aulico contrasta con la sua battagliera estetica militante e soprattutto con la fiammante difesa della libertà, contro i totalitarismi e le filosofie della storia. Il suo discorso non è datato – non solo per il liberalismo, ma anche per l'attualissimo discorso della crisi della civiltà.

Fulvio Tessitore certo divide con Galasso l'interesse per la storia, ma anche lui accentua l'attenzione sul costante nesso di filosofia e vita che si avvalorerebbe insistendo più su Hegel che su Vico. Stesso monito di Gennaro Sasso che vorrebbe Croce trattato più che da classico da filosofo della totalità, per il saper rinnovare il rapporto di diversità e dialettica; fa della storia, grazie al giudizio definitorio ed al giudizio individuale, lo spazio ove si restituisce il rapporto tra tempo ed eterno. Considera la definizione sistematica degli anni '10 conclusiva di un quadro che poi tende a ridiventare triade facendo dell'utile la figura del negativo. Resta la sua capacità di riattivare il processo così, ma si crea uno squilibrio nella circolarità dello spirito, tanto che Carlo Antoni si era preoccupato delle conseguenze in proposito delle riflessioni sul vitale nell'equilibrio del quadro crociano.

Croce per Donatella Coli tratta dei problemi attuali, la razionalità della ragione e le ragioni della vita sono il tema dei valori in crisi di Max Weber, quando disegnò il lavoro intellettuale come professione. Così anche il grande interesse per la riflessione sulla religione, oltre i dibattiti sul positivismo e sul sistema – centrando la fede in un valore che vive nella storia, la libertà. In ciò si dimostra per Vittorio Mathieu la centralità di Croce anche per capire l'epoca sua, così centrata sull'importanza dell'individuo nella storia – Mathieu fu allievo di Augusto Guzzo, e ricorda come nonostante i tempi accademici, l'Università gentiliana, Guzzo seguitasse a parlare più di Croce, lo trovava più europeo, per il motivo stesso di Galasso, la grandezza di Croce sta nel giudizio storico e definitorio. Ciò per Cotroneo riaggancia Croce al naturalismo rinascimentale, lo storicismo completa il mondo in divenire nato dalla scoperta di Copernico. Per Croce: i 'fatti' sono 'azioni' e Dio è Vita; come nel Rinascimento, la totalità vive il particolare. Basta questa grandezza a dimensionare tante polemiche, come quelle sulla 'condanna' della scienza, ricordata da Tullio Gregory, e sulle sviste letterarie, dove i suoi giudizi critici erano certo temperati dalla presenza tra seguaci e amici di Attilio Momigliano, Mario Fubini, Luigi Russo... Difatti sia Mario Palermo che Raffaele Sirri ricordano l'influsso di Croce sulla letteratura contemporanea, specie con la puntuale attività de "La Critica". Concorde Aldo Trione, docente di un'altra estetica ma non anti crociana, che riporta una lettera del '46 di Antonio Banfi a Paolo Rossi ricca di giudizi positivi insieme alla critica dell'autonomia dell'arte e della forma.

La politica è introdotta da Gabriele Turi, dove la distanza di Croce e Gentile, che Adolfo Omodeo e Luigi Russo sino al '27 sperarono potesse ridursi, fu una lapide che nemmeno la morte abbatté. La *Storia d'Italia* e con la *Storia d'Europa*, sancirono la rottura che la fine dell'epistolario aveva già attuato. Una dolorosa rottura per entrambi, Michele Maggi sottolinea come essa trascinasse con sé il lavoro in comune contro il positivismo, il neohegelismo, la filosofia della storia – la religione della Libertà è la risposta feroce all'introduzione della religione a scuola da parte di Gentile. Un tradimento della grande riforma da Croce consegnata nel '23 alla firma di Gentile, ricorda Giuseppe Tognon. Ma non era certo Gentile colui che aveva inserito l'arte a scuola – scrisse la *Filosofia dell'arte* solo negli anni '30. Ed era quella una delle principali novità della riforma, che la fece ammirare non solo in Europa. Tognon non manca di rilevare come però certo Gentile seppe meglio adattarsi allo spirito del tempo, Croce non intese bene il periodo; ma questo è un male solo da un certopunto di vista, risponde Colapietra che non concorda sempre con Croce ma ricorda il valore della sua polemica con Omodeo, la netta posizione antimarxista e antidemocratica per cui rifondò il PLI.

Maurizio Turrini si chiede allora con Antonio Gramsci quale fosse la chiave del successo di Croce, e lo trova nella storia come orizzonte problematico della filosofia. Cotroneo concorda, unendo il commosso ricordo del suo maestro Raffaello Franchini scomparso il 19 settembre, dopo aver scritto con Tessitore e Lunati il *Ritorno di Croce*. Cotroneo però non condivide la sua tesi costante che si sia parlato poco di Croce e Gentile, ne hanno trattato Natoli, Cacciari, Bobbio, Negri... ma i nomi contano meno dei contenuti, direbbe Galasso, se potesse essere sincero, visto che già nel '69 indicava la necessità di compiere tra Croce e Gentile scelte nette.

Emma Giammattei va messa in conclusione perché argomenta da par suo l'innegabile: la lingua filosofica di Croce, che fu auspicio di Leopardi. L'armonia retorica non nega la profondità del pensiero; si possono mettere in campo forme retoriche adatte al dialogo se si sa adoperare correttamente il parlare, si favoriscono i necessari passaggi metaforici che consentono alla logica di irrigidire poi il discorso. Pensare nella coerenza è muoversi tra la chiusura narrativa e l'umorismo, persino, come talvolta in Franchini, autore di aforismi. La prosa crociana sa convertire il pensiero nella storia attraverso la vibrante arma della parola – che tanto ammirò Emilio Cecchi. La verità emerge dalla storia proprio così, mostrandone metaforicamente la complessività utopica perché tesa alla perfettibilità del mondo – quel che Vico avrebbe chiamato *astuzia della ragione*. Ciò può accadere più facilmente se il discorso resta chiaro e ben costruito. Donde la sovrana attenzione di Croce al proprio testo, sempre emendabile e migliorabile, a suo dire.

Come si vede un dialogo di due giorni occasionato dalla presentazione di un libro ha in realtà rispecchiato una grande volontà di parlare. Ma Galasso si comporta come un autore generoso, e risponde, visto che ha scritto ma poi ha anche ascoltato, ed è lieto di rispondere e certo lo farebbe di più e meglio se non fossero giornate di discorsi – addirittura promette un libretto! Tante suggestioni ed inviti a riflettere ancora che dimostrano l'attualità di Croce. È stato lui, più che il suo libro, il vero oggetto di tante riflessioni. E ripenserà soprattutto quel tema citato in principio della discussione, quel Croce che all'inizio parla di Vita, prima che di economico e di utile – era il tema del giorno, tra Bergson, Blondel, Sorel. Non a caso la cultura americana a volte lo confuse con Bergson – che certo invece Croce non amava.¹ Ecco la dimensione che più che l'hegelismo va perseguita per intendere davvero Croce – che non è un epigono, come sempre gli dissero Gentile e l'intera Università gentiliana, pensando di rivolgergli una critica radicale.

¹ L.BERGEL, *L'opera di Croce nella cultura anglo americana*, in "Rivista di studi crociani" III, 1966, 3, pp.277-282. Si occupa di Collingwood e i suoi allievi W.H.Walsh, Patrick Gardiner, William Dray, di cui lo storico Page Smith raccontò l'effetto che avevano a Oxford; ma poi M.B.Oakeshott (V. Collingwood in *The Idea of History*) Carl Bece Ch.Beard (USA), Orsini e De Gennaro, e poi il *New Criticism* di Santayana (V.Cilento) e Dewey (e la polemica con Croce, che ne accettava l'influsso e la diversità pragmatista) e Whitehead. Guarda su ciò in *La filosofia dell'azione storica di Guido de Ruggiero*, in corso di stampa nel volume su de Ruggiero della "Collingwood and British Idealism Studies" vol. 21, che parte dalla traduzione che de Ruggiero nel 13 pubblicò di Lachelier. La tesi di de Ruggiero è che Croce e Gentile abbiano meditato in vista di una filosofia della vita non irrazionalista, come Blondel, Bergson, Sorel, sulla scia di Bertarndo Spaventa che raccomandava di porre al primo posto il divenire e non l'essere. Tutti poi, Spaventa, Gentile e Croce, lasciarono questa intuizione e argomentarono tematiche rigiocando nelle regole dei vecchi tradizionali problemi filosofici. Collingwood e de Ruggiero invece tentarono in modo diverso di entrare in un'altra ottica, quella del divenire.